

voluto citare anche il vecchio Tocqueville, il quale voleva fare dei funzionari « dei servitori dei ministri ».

Adagio! Non bisogna dimenticare che Tocqueville, la politica del quale va giudicata nel complesso degli scritti politici e delle sue manifestazioni di vita, il Tocqueville autore di quel famoso libro sulla libertà dell'insegnamento, mise i funzionari, come anche i ministri, sotto la legge, tanto è vero che il 2 dicembre del '51, allorquando scoppì il colpo di Stato in Francia, fa il primo ad accorrere alla Mairie del decimo circondario per firmare la messa in stato di accusa del principe presidente Napoleone Buonaparte, perchè aveva violato la legge.

Si è creduto anche di citare dall'onorevole Rocco, poichè la sua relazione è tutta soffusa di ricordi antichi, anche la buon'anima di Aristide Gabelli. Ma Aristide Gabelli è un pedagogista e uomo politico superato da molto tempo, anzi come pedagogista sconfessato prontamente dalla scienza dell'educazione, là dove specialmente perorava certi sistemi punitivi in arretrato coi tempi. Ora questo perfetto gentiluomo e perfettissimo conservatore veneto, citato dall'onorevole Rocco, ebbe a scrivere che « lo Stato è un ente il quale può avere tutto eccettuato il cuore ». Parole queste letterariamente brutte e politicamente odiose, perchè tutto ciò che nella vita, oltre che trovare l'ispirazione nella mente, non tiene conto della voce del cuore, è destinato a naufragare.

La frase che io qualificherei cinica del mio corregionale Aristide Gabelli, ricorda una altra frase parimenti cinica detta dal cancelliere dell'Impero durante la guerra mentre la Germania si accaniva contro Verdun: « Ciò che non si piega deve spezzarsi! » Possiamo rispondere subito... che si è spezzata invece la Germania. Ma all'onorevole Mussolini, che non può esser sordo ai richiami del cuore, ricordo che tutti i disegni degli uomini politici, e d'azione, vedi Garibaldi, vedi Washington, vedi lo stesso Napoleone in qualche momento, sono riusciti alla mèta soltanto quando hanno tratto l'ispirazione oltre che dalla mente, dal loro cuore. (*Interruzioni — Commenti*).

Mi duole, ma tutti gli autori che io sono costretto a confutare sono stati citati... dal ministro e dal relatore. Ora, senza affondare nella polemica dottrinale e per limitarci solamente alla storia, io ricordo al Governo e alla Camera che non si è mai attentato invano alla libertà del pensiero e alla manifestazione delle proprie opinioni, tanto che,

anche nei tempi più tempestosi, gli stessi Governi retrivi hanno saputo e voluto distinguere tra l'azione del funzionario e la libertà del cittadino.

Giandomenico Romagnosi era massone e liberale e tuttavia tenne la cattedra di Milano anche dopo la Restaurazione, dal 1815 al 1817. Egli fu incarcerato due volte dal Governo cattolico e reazionario del suo tempo, eppure dopo la sua morte quello stesso Governo gli concesse l'onore di un pubblico monumento sotto l'arco dell'Ambrosiana a Milano, sapendo e volendo distinguere tra lo scienziato e il cittadino. (*Commenti*).

Eliseo Reclus dovette bensì abbandonare la Francia al tempo del terzo Impero, ma trovò ospitalità in tutto il mondo civile ed ebbe la cattedra universitaria dal cattolicissimo Belgio. Giosuè Carducci, più recente alla vostra memoria, scrisse odi e prose incendiarie contro i partiti e i Governi dominanti del tempo, eppure non ha perduto la cattedra di Bologna. (*Commenti*).

Camillo Cavagnari espresse dottrine avveniriste in politica e in giurisprudenza, eppure tenne per tutta la sua vita il suo ufficio di giudice a Milano e morì rimpianto e benedetto.

Signori del Governo, io vi esorto di tenere presenti questi precedenti prima di votare una legge che, se applicata largamente, finirebbe con l'inserire nel tronco ancora sano della burocrazia italiana un innesto esotico che non è adatto ai nostri climi. Vi esorto, signori della Camera, a tener presenti questi precedenti, perchè è gloria dell'Italia di aver sempre, anche quando correivano le ore più difficili e oscure, mantenuto fede a certi principi ideali di sapore tutto italiano, che sono forse un riflesso del lontano umanesimo.

Che se invece la legge, come promette la relazione della Commissione, dovesse trovare un'applicazione limitata, allora io domando alla Camera se valga la pena per pochi casi di far ombra colle nostre stesse mani a questa grande luce che molti ancora ci invidiano. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viola.

VIOLA. A proposito del disegno-legge Rocco ho già espresso il mio pensiero agli Uffici. Le ragioni della mia disapprovazione vanno trovate non in pregiudiziali di sistematico oppositore, ma in ragioni di carattere generale e personale. Il disegno di legge Rocco dice, in sintesi, presso a poco così: gli impiegati dello Stato non potranno svol-